

Comue di Verona - SABAP VR VI RO

Veneto - VR – Verona

CUP: I31B23000080001

**MESSA IN SICUREZZA DI VIA CAMPOSANTO CON LA
REALIZZAZIONE
DI UN PONTE SUL PROGNO DI AVESA DI COLLEGAMENTO CON
VIA
DELLA CONSORTIA**

OPERA PUNTUALE

**opera idraulica [diga, interventi su argini fluviali o lacustri e entro alveo fluviale, casse di espansione/laminazione ecc.] - Fase di
progetto: definitivo**

Funzionario responsabile: {Bruno, Brunella} - Responsabile della VIArch: Brombo, Davide
Compilatore: Caloi, Luca - Data della relazione: 2025/10/18

Nel mese di ottobre 2025, la società A.Tech. S.r.l. di Caprino Veronese (VR) ha effettuato una valutazione preventiva dell'interesse archeologico su incarico di INTECH Ingegneri Associati di San martino Buon Albergo (VR), per conto del Comune di Verona, in sede di progettazione di un nuovo ponte stradale sul Progno di Avesa, in loc. Avesa a Verona. L'intervento si pone l'obiettivo di ripristinare la continuità di via Camposanto, interrotta dopo la chiusura del guado esistente, e migliorare al contempo la sicurezza idraulica del corso d'acqua e la funzionalità della viabilità locale. L'intervento, localizzato in un contesto periurbano caratterizzato dalla presenza del cimitero, di aree agricole e di edifici residenziali, nasce dalla collaborazione tra il Comune di Verona e il Genio Civile, con progettazione e direzione lavori affidate allo studio INTECH Ingegneri Associati. La scelta progettuale deriva da una valutazione comparativa fra due soluzioni: una con mantenimento dell'alveo attuale e una con abbassamento e risagomatura del fondo per un tratto di circa 115 metri. È stata adottata la seconda opzione, che consente di contenere le rampe d'accesso al ponte, ridurre l'impatto visivo dell'opera e garantire una migliore regimazione delle portate di piena. L'opera si compone di un ponte ad una sola campata di 10 metri, disposto con un'inclinazione di circa 70° rispetto all'asse del corso d'acqua per raccordare i due tratti stradali non allineati. La piattaforma carrabile, larga complessivamente 9,20 metri, comprende una corsia di marcia a senso unico di 4,5 metri, una pista ciclopedonale di 2,5 metri e un marciapiede di servizio di 1,2 metri, separati da cordone rialzate permeabili per il deflusso delle acque meteoriche. Le spalle del ponte sono in cemento armato, fondate su pali del diametro di 60 cm infissi fino a 12 metri di profondità, e rivestite in pietra locale per mantenere la continuità materica con le opere arginali esistenti. L'impalcato è formato da travi prefabbricate in calcestruzzo armato con soletta collaborante da 25 cm, impermeabilizzata con membrane bituminose e completata da un pacchetto di pavimentazione bituminosa. I parapetti, scelti in acciaio Corten per garantire durabilità e integrazione estetica nel contesto, sono fissati su cordoli in calcestruzzo armato che sostengono anche il marciapiede. Le rampe di raccordo, lunghe complessivamente circa 100 metri, hanno una pendenza massima del 5% e sono realizzate con materiali di scavo e misti stabilizzati, mentre le scarpate laterali, con pendenza di 30°, sono rivestite con terreno vegetale per favorire il rinverdimento naturale. La rete di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche utilizza un sistema di trincee drenanti in ghiaia grossolana e tubazioni microfessurate in polietilene per l'infiltrazione diretta nel sottosuolo, garantendo un approccio sostenibile alla gestione delle acque di piattaforma. L'impianto di illuminazione pubblica, esteso lungo il nuovo tracciato, prevede pali zincati troncoconici con corpi illuminanti a LED da 120 watt, disposti in corrispondenza dei passaggi pedonali e delle curve principali. Per quanto riguarda le interferenze con i sottoservizi esistenti, durante la fase esecutiva verranno predisposti bypass provvisori per le reti gas e acquedotto, mentre i nuovi impianti saranno alloggiati in apposite nicchie laterali nell'impalcato del ponte, protette da carter in acciaio Corten. Le opere idrauliche complementari comprendono l'abbassamento e la regolarizzazione dell'alveo per migliorare il deflusso delle acque, la costruzione di una briglia e di una controbriglia in cemento armato per stabilizzare il fondo e prevenire fenomeni di erosione regressiva, e il rifacimento dei muri spondali in destra idrografica con rivestimento in pietra di Trani, mentre quelli in sinistra saranno sottomurati e consolidati con tiranti e microancoraggi in acciaio iniettati con resine espandenti. Il fondo alveo sarà inoltre rinforzato con una mantellata di lastre in granito e scogliere in massi ciclopici cementati per garantire la dissipazione dell'energia delle portate di piena.



GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area si colloca nella frazione di Avesa, a nord-ovest del centro di Verona, in un contesto morfologico pianeggiante che degrada dolcemente verso sud-est con quota media di circa 86 m sul livello del mare, in prossimità del torrente Avesa e a circa 1,3 chilometri dall'Adige. Il sottosuolo è costituito prevalentemente da depositi alluvionali di fondovalle a matrice limoso-argillosa, alternati a lenti sabbiose e ghiaiose, derivanti dall'attività deposizionale quaternaria del sistema fluviale Adige-Lessini. Le indagini stratigrafiche e penetrometriche hanno confermato la presenza nei primi 10 metri di terreni coesivi medio-fini (limi argillosi e sabbiosi) con resistenza geomeccanica medio-bassa, seguiti da strati granulari più addensati (sabbie e sabbie limose) fino a circa 13 metri di profondità, idonei a sostenere fondazioni su pali. La falda freatica non è stata intercettata fino a 3-4 metri dal piano campagna e, secondo la Carta Idrogeologica dei Monti Lessini, risulta mediamente soggiacente tra i 5 e i 10 metri, con permeabilità da bassa a medio-bassa per effetto della natura fine dei terreni superficiali. Il contesto idrogeologico è stabile, privo di fenomeni di dissesto o instabilità, e l'area non risulta soggetta a rischio idraulico o geomorfologico rilevante secondo il P.A.T. e il P.I. comunali, che la classificano come "idonea" e a bassa vulnerabilità degli acquiferi. Le prove penetrometriche dinamiche (DPSH) eseguite in due punti fino a 13 metri di profondità hanno evidenziato un incremento progressivo della resistenza alla punta con la profondità, confermando un buon grado di addensamento degli strati inferiori. Le prove sismiche di microtremore hanno restituito un valore corrispondente alla categoria di suolo C secondo le Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 17/01/2018), cioè terreni a grana grossa mediamente addensati o a grana fine mediamente consistenti, con miglioramento graduale delle proprietà meccaniche con la profondità.

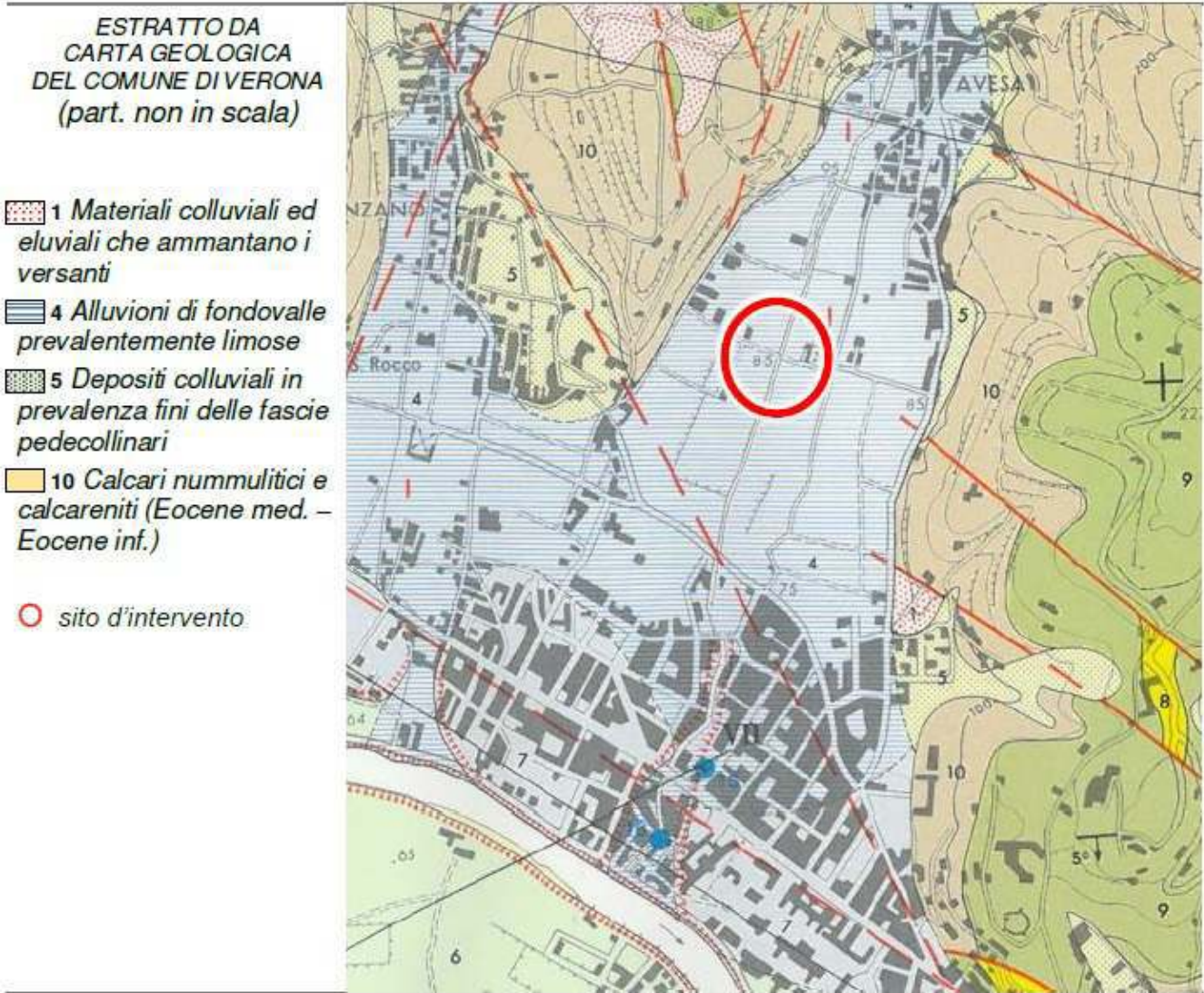


Fig. 6 - Estratto carta geologica del comune di Verona



Fig. 5 - Posizionamento e vista stazione delle prove penetrometriche

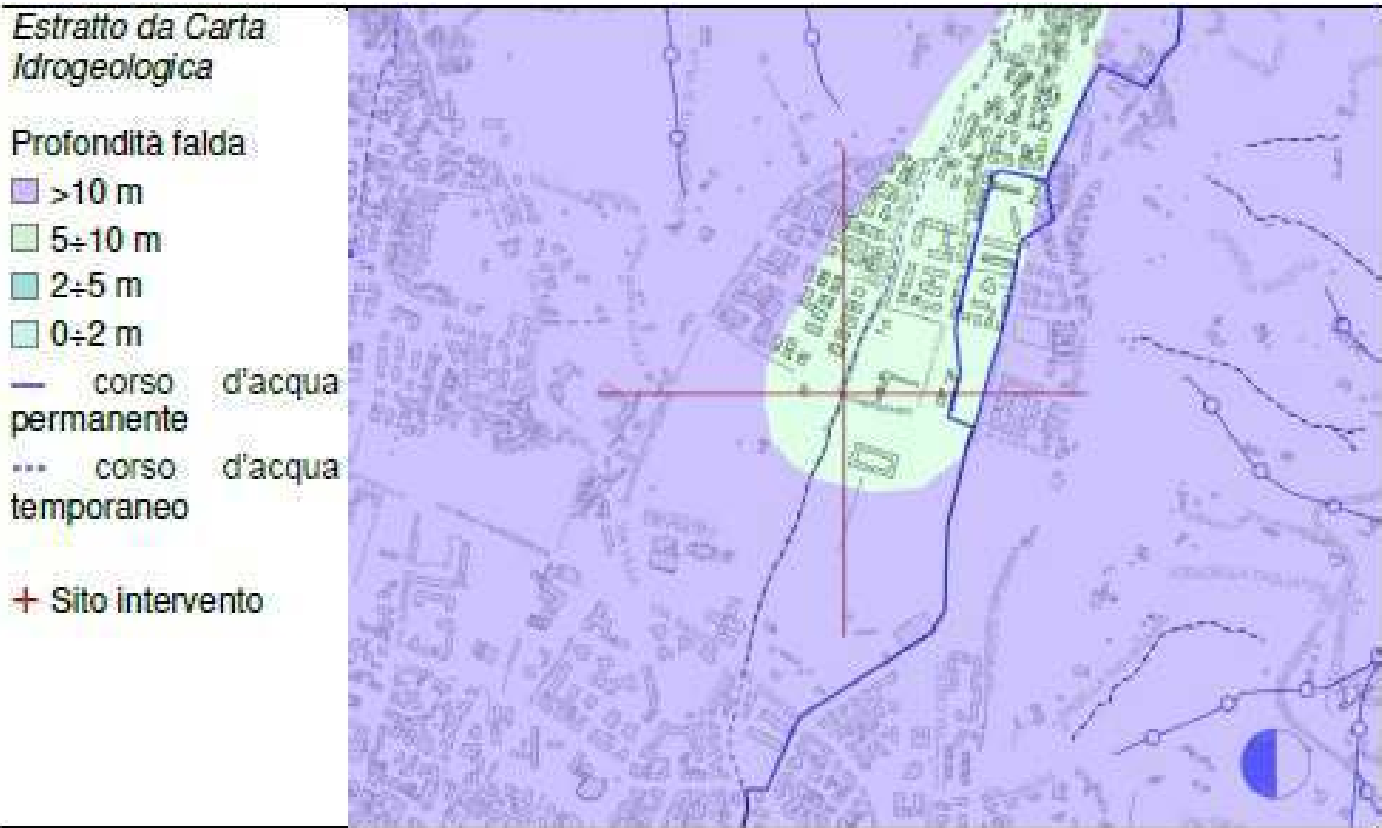


Fig. 7 - Estratto da Carta Idrogeologica

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Le prime frequentazioni umane nel territorio di Avesa sono documentate dalle evidenze archeologiche rinvenute lungo la dorsale compresa tra Avesa e la Val Galina. Le grotte della Cola e dei Siori, così come altri ripari naturali, testimoniano una presenza fin dal Neolitico, proseguita poi nell'Età del Bronzo. Questi siti si collocano in un ambiente collinare ricco di acque sorgive, che garantiva risorse e condizioni favorevoli all'abitabilità. La disponibilità di acqua, pietra e legname costituiva già allora un fattore determinante nella formazione di un paesaggio antropizzato, nel quale l'uomo interveniva con modalità compatibili con l'ambiente naturale. Con la romanizzazione del territorio veronese, Avesa entra a far parte della Regio X Venetia et Histria, assumendo una funzione produttiva connessa alla città. Le pendici collinari vengono sfruttate per l'estrazione della pietra tenera e della Scaglia Rossa, utilizzate nelle costruzioni civili e monumentali di Verona. Le tracce di questa attività, rappresentate da gradoni, vie di cava e fori di estrazione, sono tuttora riconoscibili lungo i versanti. Parallelamente, l'acqua diventa un elemento strutturante del paesaggio: il torrente Lori, alimentato da sorgenti costanti, si inserisce nel reticolo idrografico che convoglia le acque collinari verso la città. Alcune evidenze topografiche e tecniche fanno ritenere che le acque provenienti da Avesa siano state, in epoca romana, almeno in parte intercettate e convogliate in derivazioni secondarie dell'acquedotto di Parona, contribuendo all'alimentazione del sistema idrico urbano. Il territorio si configura così come un'area produttiva e infrastrutturale in equilibrio con la città, dove le risorse naturali vengono integrate in un disegno tecnico e funzionale di più ampia scala. Tra tarda antichità e medioevo la valle mantiene la propria continuità insediativa, adattandosi alle trasformazioni politiche e sociali. Si consolidano i primi nuclei rurali, le corti e i mulini, organizzati lungo i corsi d'acqua e i terrazzamenti di fondovalle. In questo periodo il Lori assume un ruolo centrale come asse idrico e insediativo: le sue acque vengono canalizzate e regimentate per alimentare attività agricole e artigianali, dando forma a un paesaggio ordinato e produttivo. L'assetto territoriale si basa su un'economia di sussistenza, sostenuta da una rete capillare di percorsi, muretti e canali che definiscono i confini agrari e le aree di coltivazione. Avesa diviene così un ambito agricolo funzionale alla città di Verona, ma al tempo stesso dotato di una propria identità e autonomia. Nel XIV secolo, con l'amministrazione scaligera, il rapporto fra la città e la sua collina trova una nuova organizzazione. Nel 1368, per volontà di Cansignorio della Scala, il torrente Lori viene canalizzato fino a Verona, trasformandosi in un canale artificiale permanente destinato all'approvvigionamento idrico e alla gestione delle acque cittadine. L'intervento, che si inserisce in una più ampia opera di riordino idraulico, sancisce l'integrazione del sistema collinare nel tessuto urbano e produttivo veronese. Le ricerche archeologiche hanno evidenziato come in questa fase le antiche condotte romane siano state riutilizzate e adattate, mediante l'inserimento di tubazioni in cotto e la costruzione di canalette e cunicoli voltati, confermando la continuità tecnica e funzionale del sistema idraulico. La canalizzazione del Lori segna un passaggio decisivo: il corso d'acqua diventa infrastruttura urbana, elemento di connessione tra il paesaggio naturale e la città. Nel corso dell'età moderna, la valle di Avesa assume l'assetto che in gran parte conserva ancora oggi. Le antiche cave, impiegate ancora nel medioevo, vengono progressivamente dismesse, mentre i versanti collinari vengono sistemati in terrazzamenti agricoli coltivati a vite e olivo, sostenuti da una rete diffusa di muretti a secco e percorsi irrigui. Le contrade di San Rocco, Maso, Gaspari e La Cola si consolidano come insediamenti rurali permanenti, legati alla gestione delle acque e alla coltivazione del suolo. Il Lori e i suoi derivatori continuano a garantire l'irrigazione dei campi e il funzionamento dei mulini, mantenendo un ruolo fondamentale nel sostegno dell'economia locale. Concentrando l'attenzione nell'area di interesse specifico lo studio della cartografia catastale ottocentesca, unita alle ortofoto dagli anni '80 fino ad oggi, permette una serie di considerazioni sulle trasformazioni avvenute negli ultimi duecento anni. Nella prima metà del XIX secolo le due mappe austriache (Franziszeische Landesaufnahme del1829 e mappa catastale del 1848) riportano un'area ancora pienamente agricola e marginale rispetto al nucleo abitato, caratterizzata da campi coltivati attraversati, in direzione est-ovest, dalla “strada comunale detta Casolino per monte Villa”. Questo asse viario collegava la viabilità principale proveniente da Verona con la località di Monte di Villa e, nella sua impostazione generale, corrisponde agli attuali tracciati di via La Reciproca, via Camposanto e via della Consortia, rimasti pressoché invariati fino a oggi. Sostanziale differenza è invece costituita dalla viabilità e dalla idrografia che attraversa nord-sud il territorio. Dalla cartografia storica emerge infatti che l'attuale alveo del progno di Avesa ricalca e sostituisce integralmente il percorso della vecchia “strada comunale dei Vaj”, almeno fino in prossimità della corte del Casalino. Il corso originario del torrente seguiva invece un tracciato diverso, corrispondente all'attuale via Torrente Vecchio, che partendo dalla chiesa della Camaldola attraversava longitudinalmente l'abitato, mantenendo alla sua sinistra (ovest) il cimitero cittadino. Il percorso del vecchio progno andava invece a seguire l'attuale tracciato dell'emblematica via Torrente Vecchio che dalla chiesa della Camaldola percorreva nord sud tutto l'abitato, lasciandosi a ovest il cimitero cittadino. La modifica dell'impianto idrografico può essere ricondotta al periodo compreso tra la fine dell'amministrazione asburgica e i primi decenni postunitari, poiché la cartografia catastale italiana pubblicata nel 1905, basata su rilievi topografici eseguiti tra il 1880 e il 1890, mostra già un quadro completamente diverso. A questa data il sistema delle acque appare sostanzialmente corrispondente a quello attuale, con il nuovo alveo del progno in posizione definitiva (fatto salvo per le successive rettifiche in prossimità di Ponte Carcano). In tale configurazione la vecchia “strada del Casolino per monte Villa”, rinominata strada del Cimitero, risulta interrotta all'altezza dell'antico incrocio con la “strada dei Vaj”, ora trasformata nel corso del torrente Avesa. Passando poi all'ultimo secolo, è possibile osservare come questo impianto sia rimasto pressoché invariato fino al 2018 con le vie Camposanto e della Consortia, collegate da un guado posto sul progno. Questo passaggio risulta poi interdetto da quell'anno a causa dei lavori di innalzamento delle sponde del Torrente per la messa in sicurezza dello stesso, dopo i danni causati dal violento nubifragio del settembre 2018. Al di fuori del percorso del progno e del suo nuovo attraversamento, l'evoluzione principale del territorio circostante appare legata principalmente a due aspetti. A est del progno si viene ad osservare l'espansione del cimitero a sud di via Camposanto (la cui estensione attuale viene raggiunta negli anni '80 circa). A ovest invece negli anni '90 si viene a riscontrare una forte crescita urbana che ha portato alla completa cancellazione della zona agraria posta a nord di via della Consortia.



Fig. 8 - Estratto do mappa dalla Carta dell'Almagià (1485)



Fig. 9 - Posizionamento dlle opere su Franziszeische Landesaufnahme (1829)

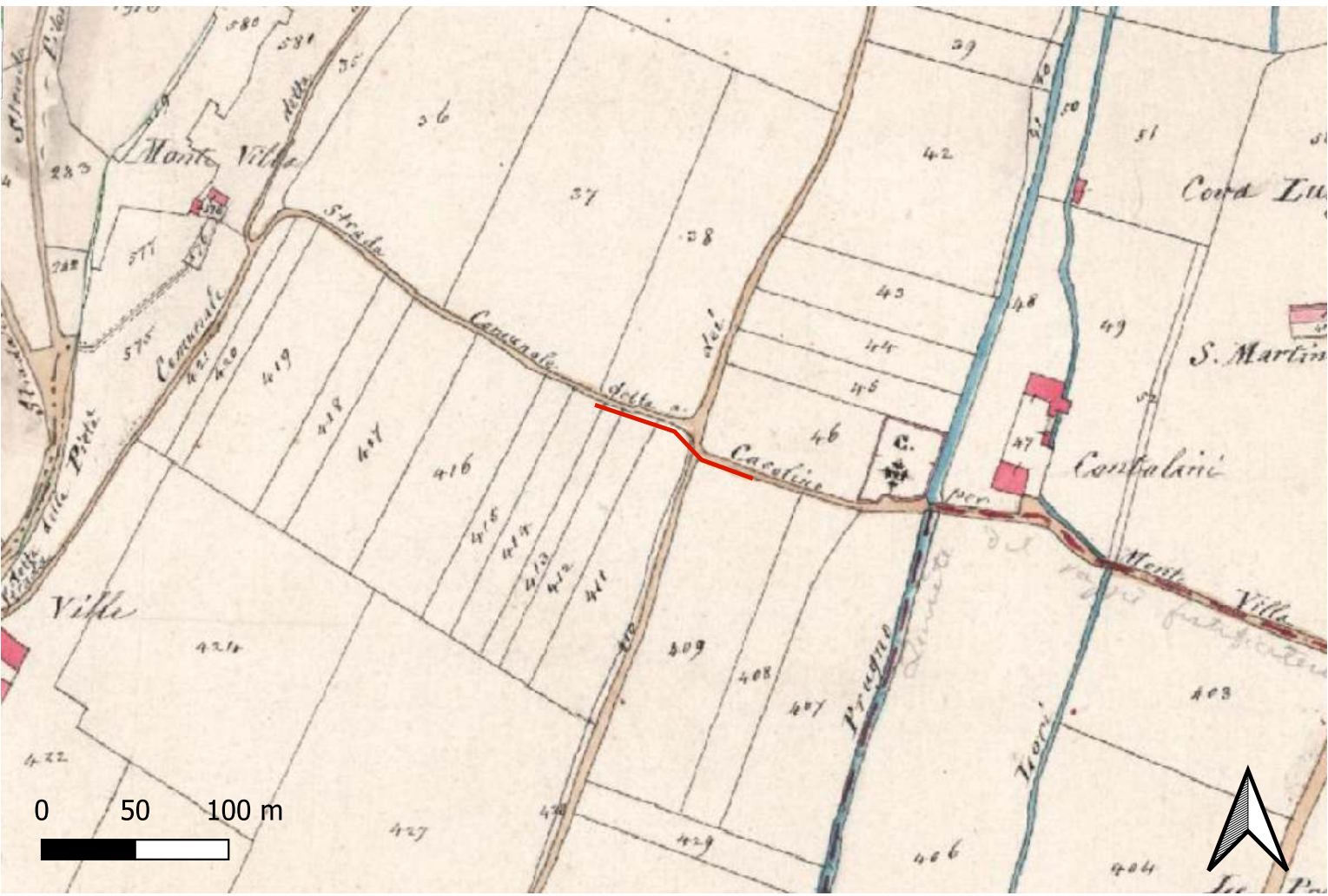


Fig. 10 - Posizionamento delle opere catasto auastiacco (1848) e su catasto d'impianto italiano (1890).

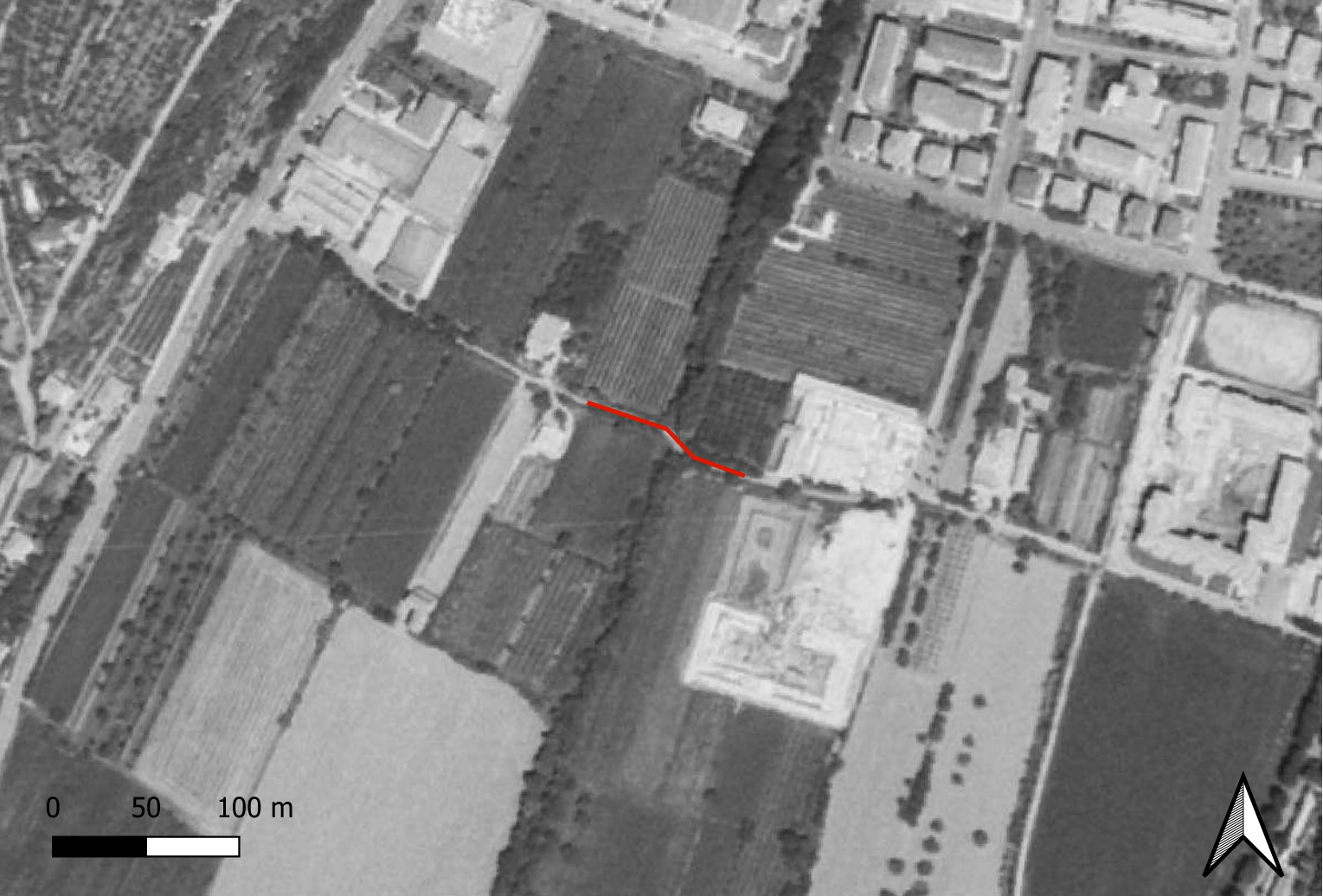
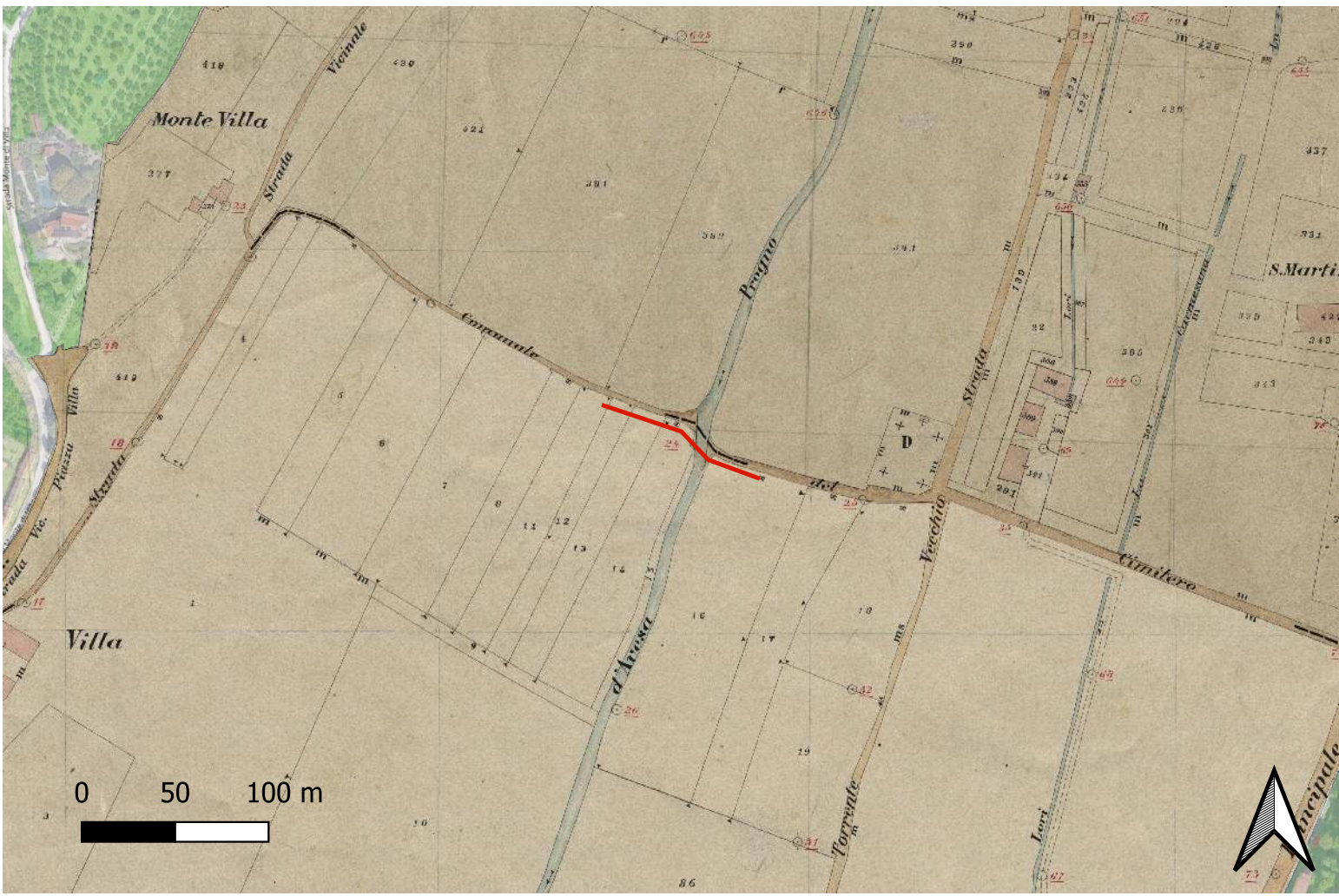


Fig. 11 - Posizionamento dlle opere su ortofoto 1988 (a sinistra) e 2020 (a destra).

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

L'area di intervento è situata a sud del centro abitato di Avesa, in prossimità del cimitero della frazione e di via Camposanto, in un contesto periurbano caratterizzato dalla presenza di edifici civili e fondi agricoli, in parte coltivati e in parte incolti. La via Camposanto, che in passato proseguiva oltre il torrente mediante un guado, è stata interrotta in tempi recenti a seguito dei lavori di adeguamento delle murature arginali del Progno di Avesa, eseguiti dal Genio Civile di Verona. Sul lato sinistro idrografico si collocano il cimitero e la stessa via Camposanto, mentre sulla destra si trovano il suo proseguimento, via della Consortia, un'area adibita a parcheggio e alcune abitazioni private. L'ambito si configura complessivamente come una zona a elevata antropizzazione, interessata dalla presenza di infrastrutture, edifici e opere di regimazione idraulica di diversa tipologia. Nel giorno del 06 ottobre 2025 sono state effettuate le ricognizioni di superfice sul posto. Preliminarmente l'area di indagine è stata suddivisa in Unità territoriali (UT), corrispondenti ad aree topograficamente ben definite (un tratto stradale, un terreno coltivato circoscritto, una zona edificata, un argine, etc.). Sono state riconosciute 6 UT che vanno a descrivere il territorio. Le UT01\03\06 sono riconducibili ad una occupazione del suolo di tipo agricolo, benché solo l'ultima risulti effettivamente coltivata a vigna, con le prime due evidentemente lasciate in stato incolto. Per quanto riguarda la visibilità sul terreno, UT 03 e 06 sono risultate pressoché inaccessibili, mentre UT01 si presentava come un prato con ottima visibilità. Nessuna di queste aree ha portato al riscontro di materiale archeologico. Per quanto riguarda UT02 risulta interamente occupata dal parcheggio di Piazzetta Giorgio Peroni Per concludere UT 05 rappresenta l'alveo del Progno Avesa. Il corso d'acqua risulta regimato da opere di diversa tipologia: a monte del parcheggio l'argine destro è in muratura di sasso e quello sinistro in scogliera bassa; in prossimità del parcheggio entrambi i lati presentano scogliere in massi ciclopici di recente realizzazione, con una rampa di accesso all'alveo in destra idrografica. A valle dell'ex guado il contenimento prosegue con un muro in calcestruzzo armato sul lato destro e un muro in sassi sul sinistro, configurando un tratto ormai completamente canalizzato e urbanizzato, con strutturazioni di epoca contemporanea/recente.

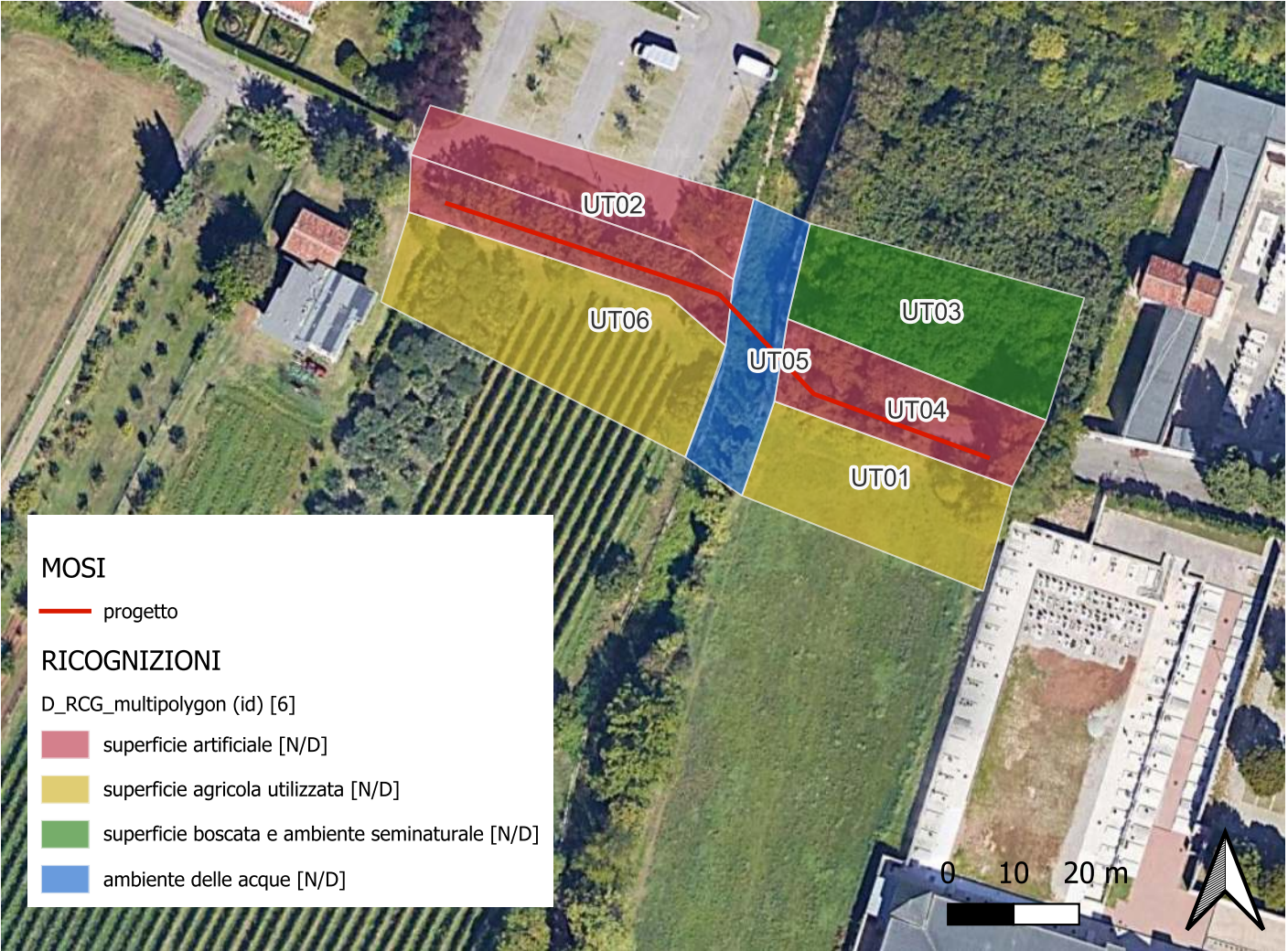


Fig. 13 - Copertura del suolo delle UT identificate

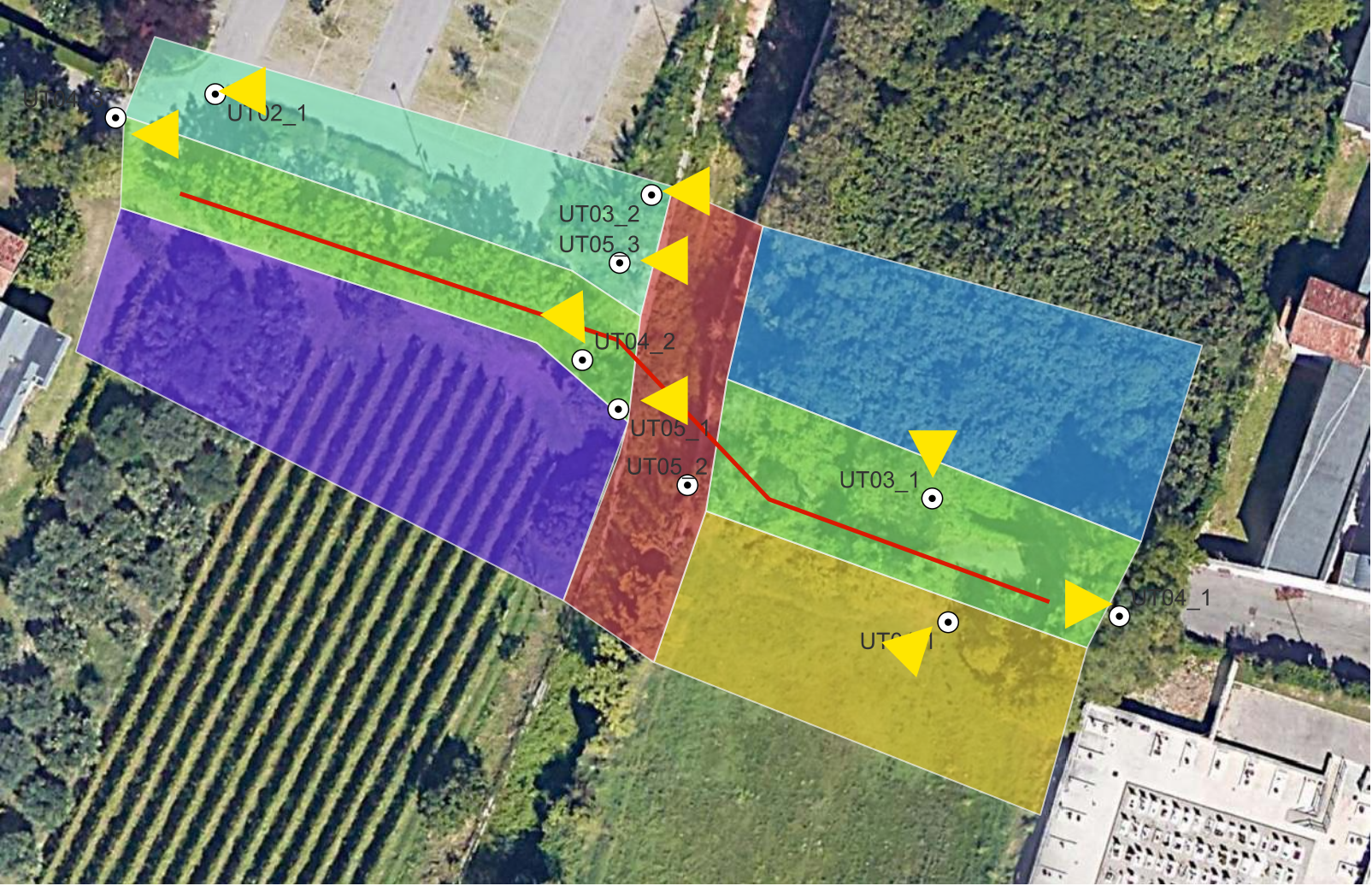


Fig. 12 - Posizionamento puti di presa su identificazione delle UT identificate.



Fig. 14 - Visibilità del terreno delle Ut identificate



Fig. 15 - Riprese sul campo. A sinistra UT01, a destra UT02



Fig. 16 - Riprese sul campo di UT03. da sinistra a destra punti di presa 1 e 2

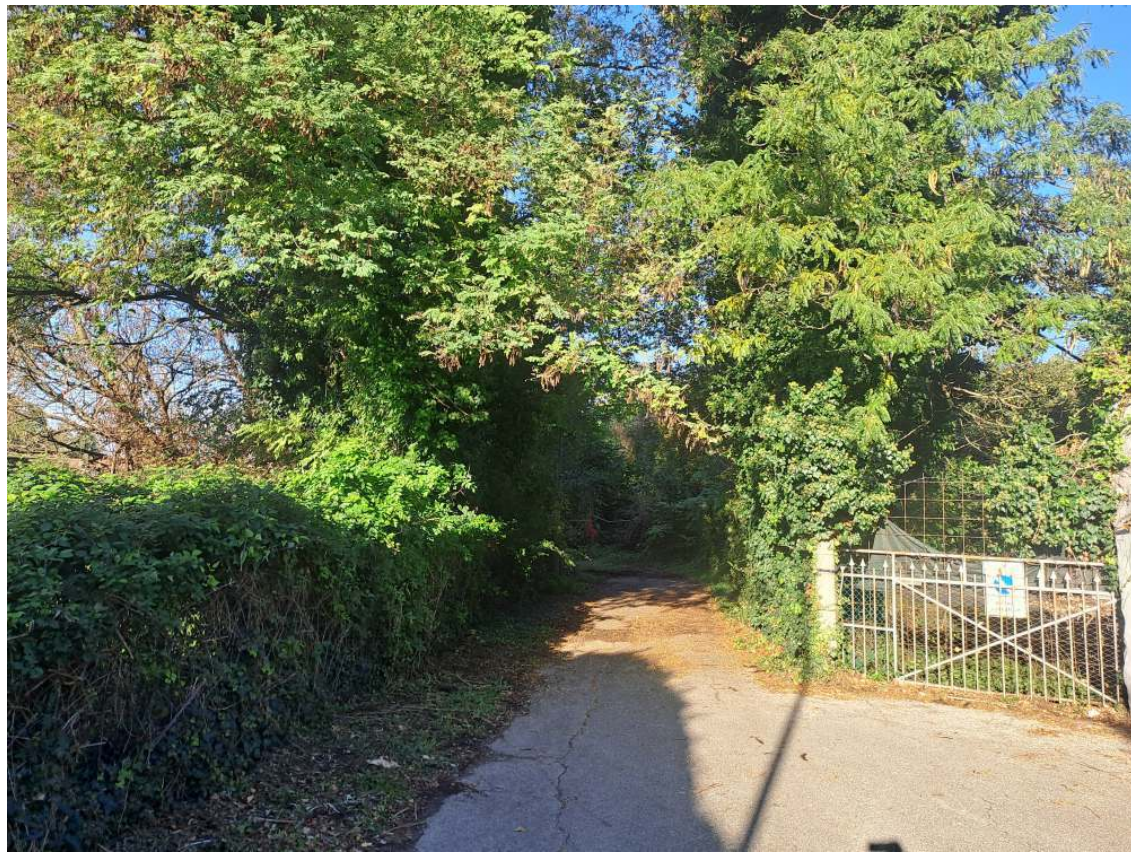


Fig. 17 - Riprese sul campo di UT04. da sinistra a destra punti di presa 1 e 3



Fig. 18 - Riprese sul campo di UT05. da sinistra a destra punti di presa 1 e 3

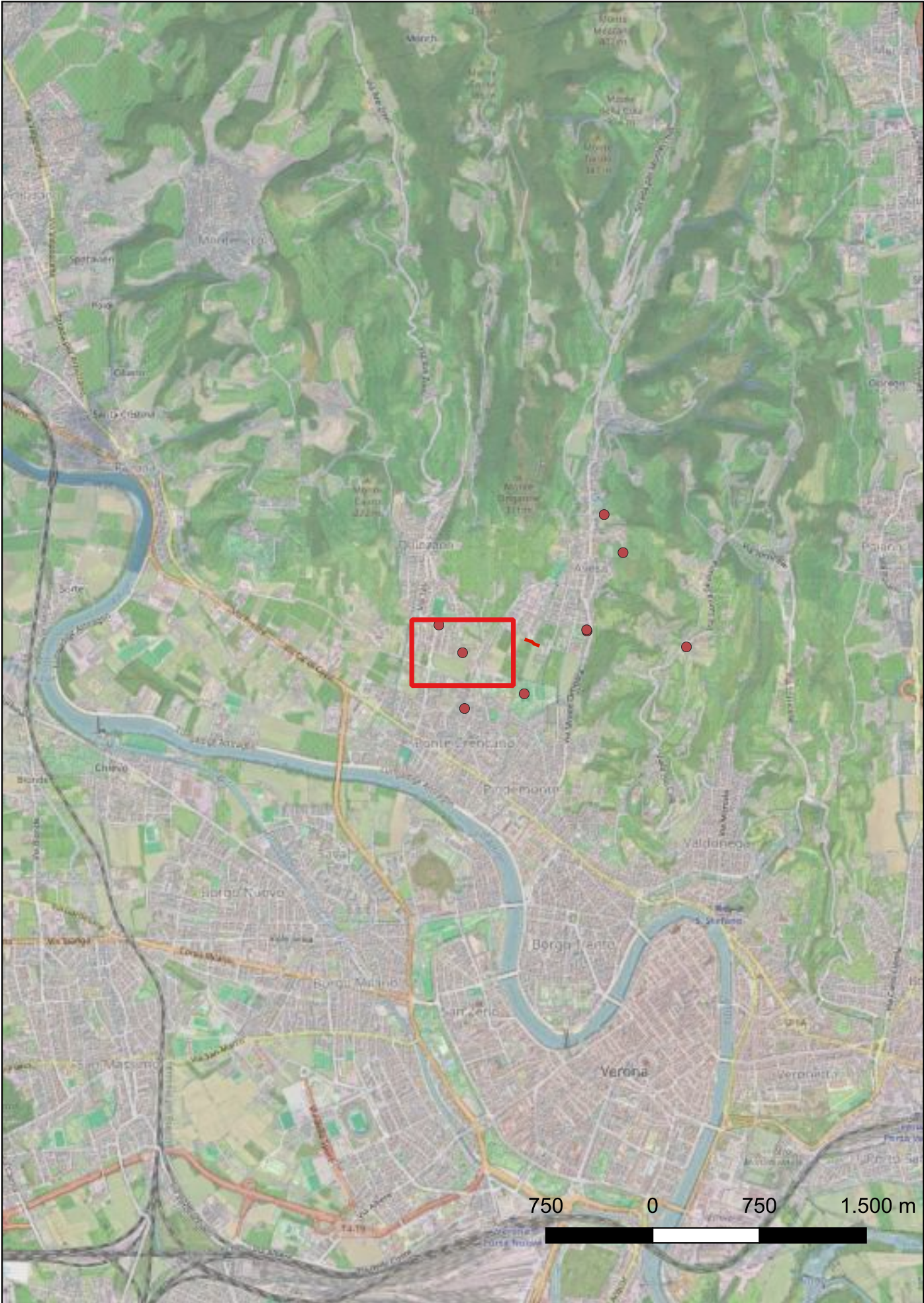
SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il territorio di Avesa e Quinzano, posto lungo il margine settentrionale di Verona, costituisce un ambito di accertata continuità insediativa, dove la presenza umana è attestata ininterrottamente dalle fasi più antiche della preistoria fino all'età moderna. Le evidenze raccolte nei siti del Catalogo MOSI (AVS_01–AVS_08) restituiscono una sequenza stratigrafica e culturale che permette di leggere, in modo pressoché continuo, le trasformazioni di un paesaggio collinare in cui le risorse naturali e la posizione strategica lungo gli assi di comunicazione tra pianura e Lessinia hanno favorito l'insediamento e lo sviluppo di centri produttivi e religiosi di lunga durata. Le testimonianze più antiche provengono dai depositi di Villa di Quinzano (AVS_04), alle pendici del Monte Ongarine, dove le indagini condotte da Zorzi e Pasa tra il 1932 e il 1958 hanno messo in luce materiali riferibili al Paleolitico e al Neolitico. Le industrie litiche, i resti faunistici e le tracce di sepolture inumate attestano un uso stabile del versante, sfruttato come zona di caccia e approvvigionamento, ma anche come primo spazio di insediamento all'aperto. Nelle stesse aree, in particolare presso le cave Bradasio e Nuova, sono stati raccolti manufatti in ossidiana e strumenti di tecnica levallois che confermano l'intensità della frequentazione e la persistenza di attività umane nelle diverse fasi preistoriche. A questa stessa linea cronologica si collocano i rinvenimenti di Ponte Crencano – Case Manzini (AVS_02), dove nel 1976 furono recuperati manufatti in selce, frammenti ceramici e resti ossei databili tra il Neolitico e l'età del Rame, documentando un'occupazione stabile connessa alla progressiva messa a coltura dei terreni pianeggianti. Una fase successiva è rappresentata dai materiali provenienti dall'area di San Mattia (AVS_03), che restituiscono ceramiche di impasto medio e fine – vasi ovoidali, olle globose, ciotole troncoconiche – e una fusarola conica in argilla, indicatori di attività domestiche e artigianali riconducibili alla fine dell'età del Bronzo o alla prima età del Ferro. Questi reperti delineano la presenza di un insediamento stabile e organizzato, in continuità con le dinamiche insediative dell'area veronese protostorica. La successiva fase romana è documentata dalle evidenze raccolte in prossimità della chiesa di San Martino d'Avesa (AVS_08). In epoca imperiale, all'interno della chiesa monastica era conservata l'iscrizione funeraria dedicata da Cornelius Favor alla sorella Varilla, segno dell'esistenza di un nucleo abitato o funerario già in età classica. Ulteriori rinvenimenti, avvenuti nel 1926 durante scavi per la posa di fondazioni nel quartiere Pindemonte, all'incrocio tra la strada Verona–Trento e quella per Avesa, hanno portato alla luce, a una profondità di circa 1,60 metri, resti di inumati frammentari, terriccio con sassi, laterizi romani, lastre marmoree e una moneta in bronzo. Sebbene le tombe risultassero sconvolte, la presenza di materiali di età romana suggerisce l'esistenza di una piccola area sepolcrale collegata a un insediamento extraurbano lungo la viabilità storica che collegava Verona con le valli settentrionali. Con l'età medievale, il territorio conosce una riorganizzazione profonda legata alla fondazione dei complessi monastici camaldolesi che segneranno in modo duraturo la storia religiosa e architettonica della valle. Tra il 1124 e il 1129, nella località di Villa di Quinzano, viene edificato il monastero di San Martino, successivamente conosciuto come La Colombara (AVS_01). Il complesso, sviluppato intorno a una corte centrale irregolare, presenta corpi di fabbrica di epoche differenti e un nucleo quattrocentesco caratterizzato da pianta quadrangolare, marcapiano in laterizio a dente di lupo e una torre-colombara che ne costituisce l'elemento dominante. Legato in origine al monastero di San Faustino e San Salvar Corte Regia, il complesso passò nel Settecento ai marchesi Muselli, mantenendo tuttavia la fisionomia conventuale rurale originaria, con murature in ciottoli e laterizio, solai lignei e coperture a coppi, tipiche dell'edilizia monastica veronese. Nel medesimo contesto monastico si inserisce la chiesa della Camaldola o di Santa Maria in Avesa (AVS_05), edificata nei primi decenni del XIII secolo dai monaci di Camaldoli e attestata già nel 1207 in documenti di Papa Innocenzo III e Ottone IV. La chiesa, in origine affiancata da un piccolo convento, fu aggregata nel 1418 al monastero di San Salvatore in Corte Regia e nel 1513 unita a quello di San Michele di Murano. La facciata a capanna, orientata a ponente, presenta un portale rinascimentale con timpano schiacciato sorretto da mensole modanate, una monofora ogivale e una patera con agnello scolpito. Il restauro del 1989 ha riportato alla luce le decorazioni pittoriche del XIV secolo, restituendo integrità a uno dei più significativi edifici religiosi della collina veronese. La storia di San Martino d'Avesa (AVS_07) si intreccia strettamente a quella dei complessi camaldolesi e agostiniani del territorio. La chiesa, attestata dal 1140, era affiancata da un monastero misto ispirato alla regola di San Marco in Mantova, successivamente riorganizzato come comunità femminile. Dopo la distruzione ordinata nel 1518 dalla Repubblica di Venezia per motivi militari, le monache ricostruirono chiesa e convento tra il 1523 e il 1530. L'edificio attuale, ampliato e rinnovato tra il 1792 e il 1808 su progetto di Luigi Trezza, presenta una facciata neoclassica a capanna orientata a est, con navata unica e presbiterio absidato a cinque lati. All'interno, le superfici sono scandite da lesene e semicolonne corinzie e da una decorazione a finto cassettonato, mentre il pavimento in marmo rosso di Verona e biancone conferisce un tono monumentale all'aula. La fase moderna è rappresentata da Villa Piccoli-Cicogna (AVS_06), in via Indentro 72 ad Avesa, edificio residenziale settecentesco che testimonia l'evoluzione del paesaggio collinare in senso agricolo e signorile. La villa, impostata su tre livelli e pianta regolare, presenta una facciata simmetrica con portale centrale affiancato da colonne e architrave, sormontato da balcone balaustrato in pietra. La sobria decorazione a cornici marcapiano e le proporzioni equilibrate richiamano i canoni dell'architettura veronese di campagna, destinata a residenza di rappresentanza per la borghesia agraria locale.



Fig. 19 - Posizionamento dei siti rilevati nel territorio in esame

Sito AVS_01 - Ex Monastero La Colombara (CUP: I31B23000080001_AVS_01)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {}. {21 - Età Moderna (1493 - 1799)},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

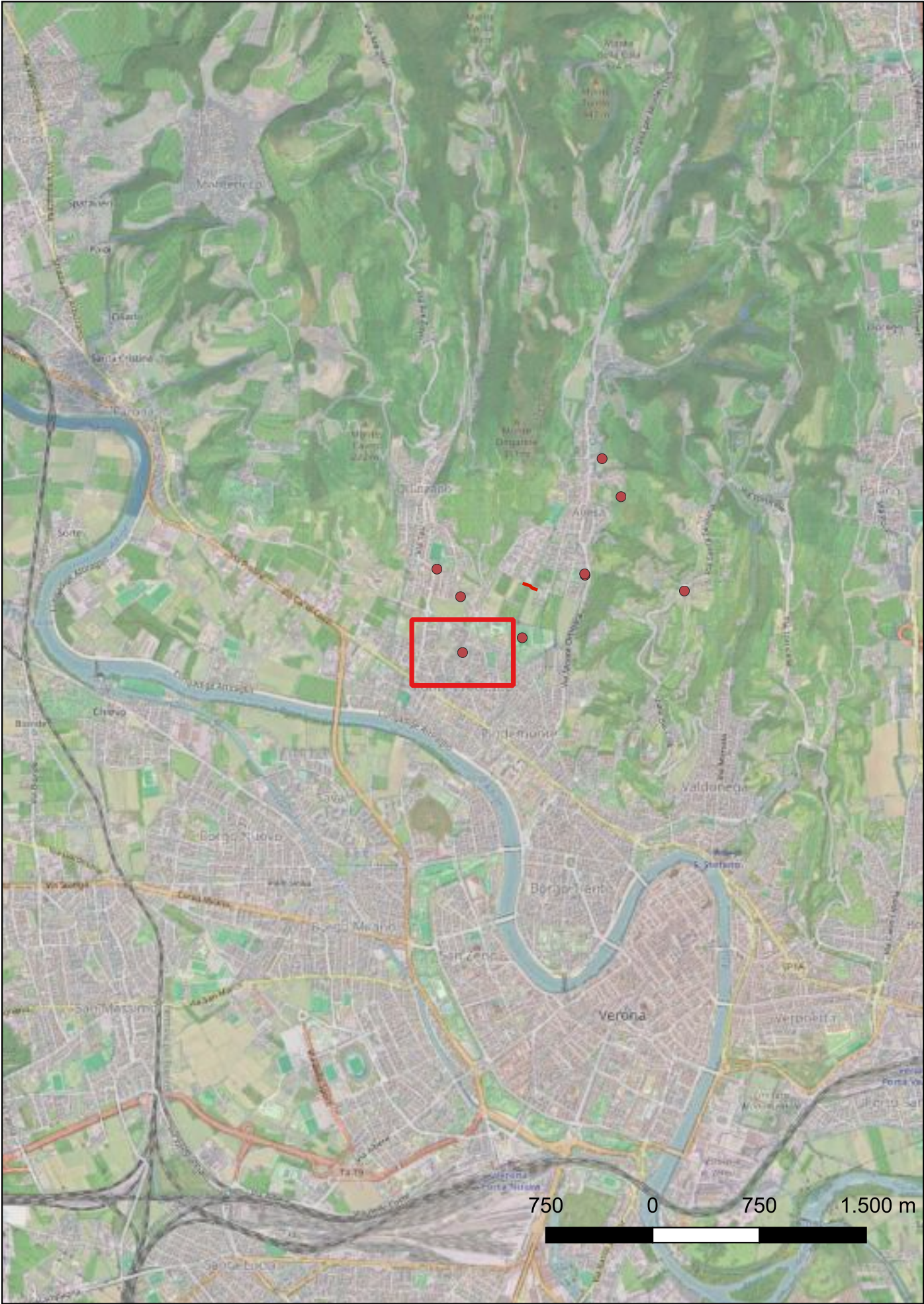
Rischio relativo:

Il monastero camaldolese di San Martino, successivamente conosciuto come “La Colombara”, sorse nel territorio di Villa, località già attestata nelle fonti tra il 1124 e il 1129. Nel corso dei secoli il complesso mantenne stretti legami con il monastero di San Faustino e San Salvar Corte Regia, divenendo parte della rete degli insediamenti camaldolesi del territorio veronese. In epoca moderna, e in particolare nel XVIII secolo, la proprietà risulta appartenere alla famiglia dei marchesi Muselli, una delle casate patrizie più attive nella gestione e valorizzazione dei beni ecclesiastici soppressi. L’articolazione planimetrica del complesso si sviluppa attorno a una corte centrale irregolare, attorno alla quale si dispongono edifici di epoche e funzioni differenti. Il nucleo principale, riconducibile al XV secolo, presenta una pianta quadrangolare e una volumetria compatta, scandita da un marcapiano in laterizio a dente di lupo. Sul lato meridionale si eleva la torre-colombara, elemento di forte valore simbolico e architettonico, che conferisce all’intero complesso un carattere insieme difensivo e rurale. A sud-ovest si trova un corpo di fabbrica porticato, originariamente destinato alle attività agricole e di servizio, mentre sul fronte settentrionale si apre un edificio residenziale a due piani, con portico al piano terra e loggia superiore, tipologia ricorrente nell’architettura conventuale veronese. Nel suo insieme, l’ex monastero conserva materiali e tecniche costruttive originarie del paesaggio edilizio collinare: murature in ciottoli e laterizio, solai lignei, coperture a falde con manto in coppi, aperture regolari incorniciate in pietra tenera locale. Pur avendo subito modifiche e ampliamenti nel corso dei secoli, la struttura mantiene leggibile l’impianto monastico originario, con la corte centrale quale fulcro distributivo e la torre-colombara come segno architettonico distintivo e riferimento visivo di grande efficacia nel contesto paesaggistico di Quinzano

BIANCOLINI G.B., Notizie storiche delle chiese di Verona, Verona 1749-1775, I, p. 373; Iii, pp. 80-81; VI, pp. 165-166; ENDRIZZI M., Cenni storici di S. Giuliano, in "Al Padre Luigi Albertini" Verona, 1908, p. 32; MUSELLI F., Memorie storico-critiche intorno al Capitolo della Cattedrale di Verona, (Biblioteca Capitolare di Verona), anno 1486; AA. VV., Quinzano, Verona, 1984, p. 64.



Sito AVS_02 - Ponte Crencano - Case Manzini (CUP: I31B23000080001_AVS_02)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di materiale eterogeneo}. {06 - Neolitico (7000 - 3400 a.C.), 08 - Età del Rame (3600 - 2200 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)}, Cultura dei vasi a bocca quadrata; cultura del vaso camponiforme; presente materiale romano. Una recente revisione dei reperti ha portato a confermare la presenza di manufatti databili al Neolitico medio e tardo e all'età del Rame (Verona prima di Verona 2021).

Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

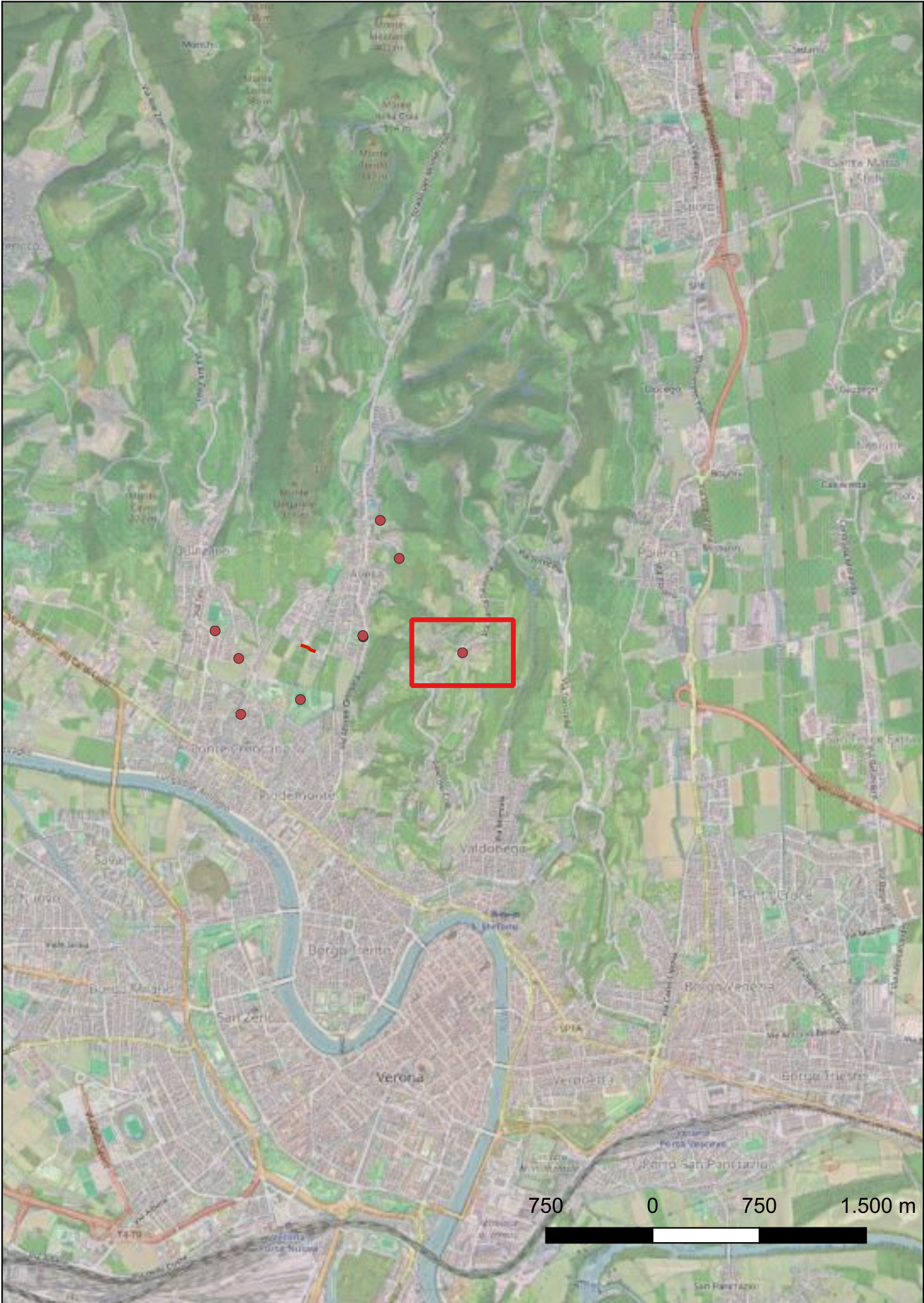
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

Il materiale (industria litica, ceramica, osso) è stato rinvenuto nel 1976 durante lo scasso per le fondamenta di una casa; dalla documentazione presente nel Museo di Storia Naturale di Verona risulta ignota la tipologia del rinvenimento e, per due raccolte, anche il ritrovatore.

Aspes A., Borghesani G., Castagna A., Longo L., Nicolis F., Salzani L., Simeoni G., Zorzin R., 2002. Carta archeologico-preistorica del Comune di Verona, in Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 26, n. 2, p. 58; Spadoni E., 1977. Ponte Crencano (Verona) Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 4; Saracino M., Salzani P., Martinelli N. 2021. Verona prima di Verona: preistoria e protostoria dell'area urbana, in "Storia naturale della città di Verona", a cura di L. Latella, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. Serie Monografie Naturalistiche 6, pp. 323-340.



Sito AVS_03 - San Mattia (CUP: I31B23000080001_AVS_03)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. {09 - Età del Bronzo (2300 - 900 a.C.), 10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.)}, Fase di transizione tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro (afferibile al Protoveneto) (Verona prima di Verona 2021., p. 335).

Modalità di individuazione: {dati di archivio, resti materiali visibili nell'area}

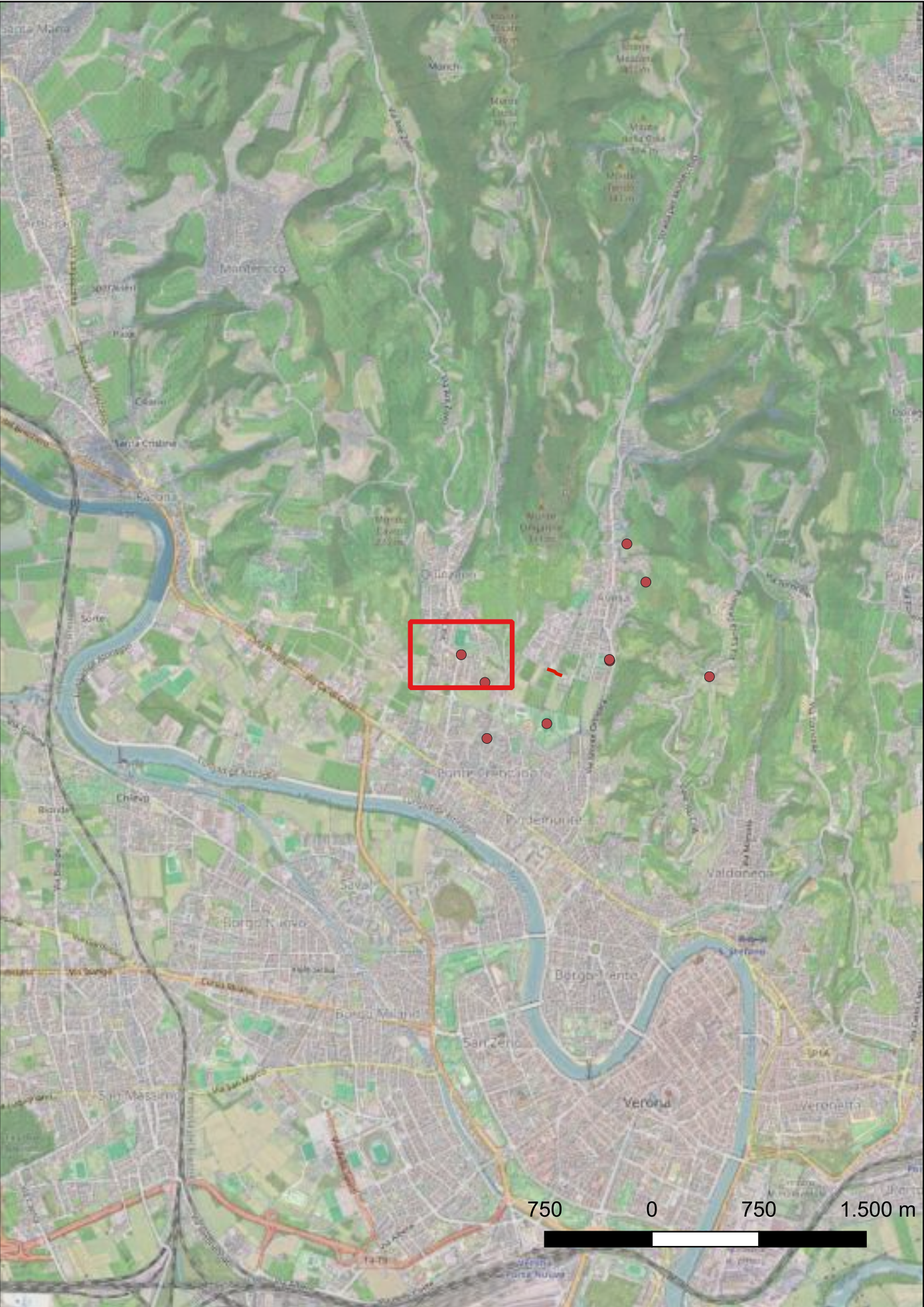
Distanza dall'opera in progetto: **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

G. Perin segnala il rinvenimento a San Mattia di frammenti ceramici di impasto medio e fine riconducibili a vasi ovoidali, olle globose e ciotole troncoconiche. Tra i reperti è presente una fusarola conica.

Aspes A., Borghesani G., Castagna A., Longo L., Nicolis F., Salzani L., Simeoni G., Zorzin R., 2002. Carta archeologico-preistorica del Comune di Verona, in Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 26, n. 70, p. 96; Saracino M., Salzani P., Martinelli N. 2021. Verona prima di Verona: preistoria e protostoria dell'area urbana, in "Storia naturale della città di Verona", a cura di L. Latella, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona - 2. Serie Monografie Naturalistiche 6, pp. 323-340.



Sito AVS_04 - Villa di Quinzano (CUP: I31B23000080001_AVS_04)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: sito pluristratificato, {}. {02 - Paleolitico inferiore (2000000 - 200000 a.C.), 03 - Paleolitico medio (300000 - 35000 a.C.), 06 - Neolitico (7000 - 3400 a.C.)}, Palcolitico inferiore, Paleolitico medio, Neolitico (Acheuleano, Clactoniano, Musteriano; cultura dei vasi a bocca quadrata).

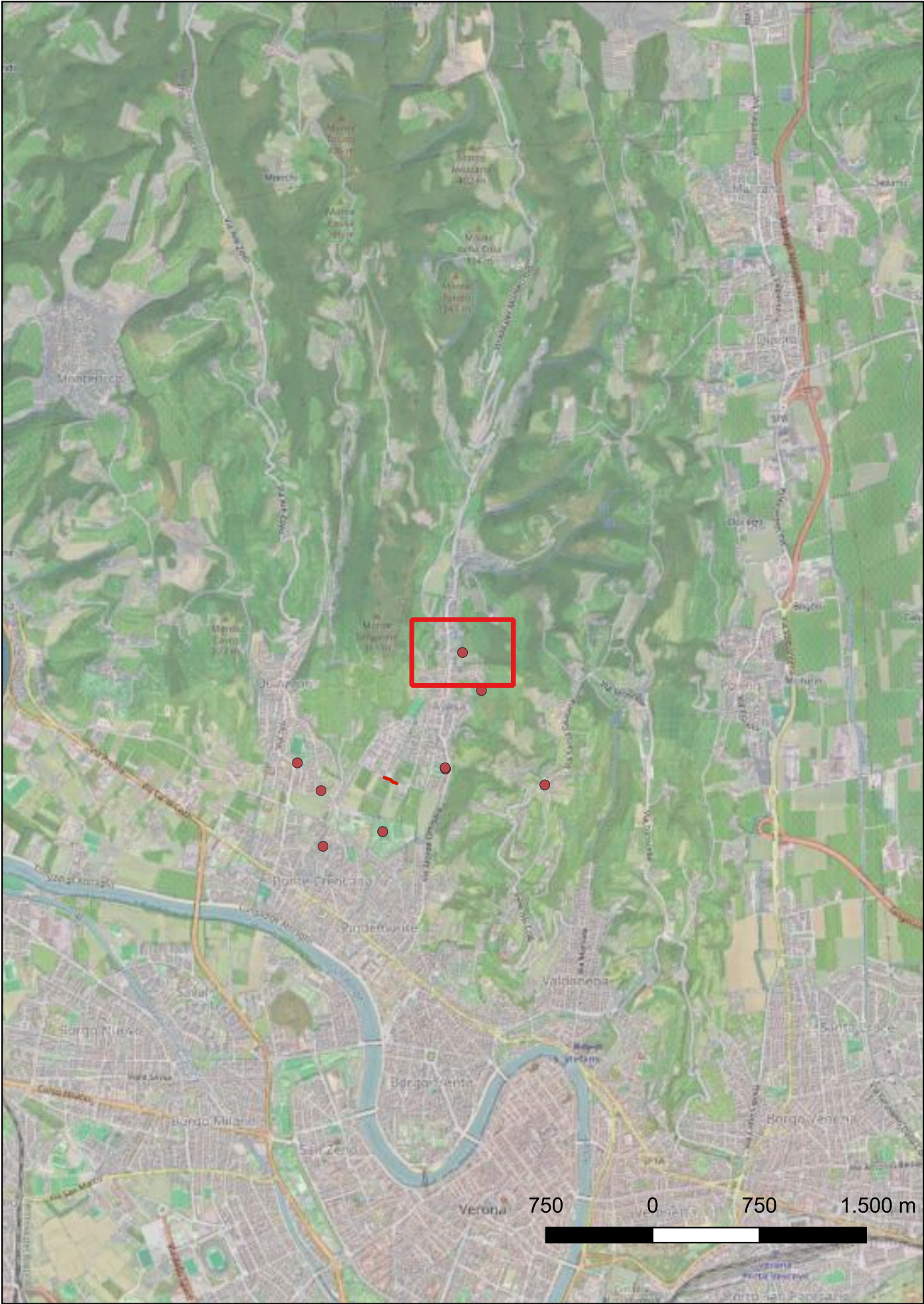
Modalità di individuazione: {dati bibliografici, dati di archivio, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area} **Potenziale:** potenziale non valutabile **Rischio relativo:**

Alle pendici del Monte Ongarine di Quinzano Zorzi e Pasa dal 1932 al 1958 seguirono i lavori di estrazione dell'argilla di cinque cave ed individuarono stratigrafia e reperti riferibili a due fasi cronologiche: Paleolitico e Neolitico. I nomi dati alle diverse aree di rinvenimento sono: Cava Vecchia, Cava Nuova o Occidentale, Cava Bradisa o Orientale. Si tratta di vari depositi antropici che coprono un ampio arco cronologico dal Paleolitico medio fino all'Olocene, intercalati da depositi naturali non interessati dalla presenza umana. Trattandosi di raccolte effettuate senza provenire da scavi stratigrafici, le condizioni di recupero sono state tutt'altro che sistematiche. Non di meno, Zorzi e Pasa hanno seguito al meglio i lavori di estrazione delle argille e documentato accuratamente i materiali restituiti dai depositi: un occipitale umano, reperti faunistici, industrie litiche, inumazioni neolitiche e industrie ceramiche. Vi sono due fasi di frequentazione: 1. Paleolitico e 2. Neolitico. 1) Una fase più antica, corrispondente ai depositi più profondi: Cave Vecchie: strati VII, VI, e V, parte inferiore; Cave Nuove: livelli 1, 2, 3 secondo Pasa (1956), rappresentata da industrie rissiane di tecnica clactoniana sepolte in un paleosuolo di tipo "Terra Rossa", troncato al tetto-strati 7 e 6 secondo Leonardi P. (1942), è riferibile al Paleolitico inferiore. Inoltre alla base dello strato d'argilla gialla è stato rinvenuto un frammento di occipitale umano. Una fase più recente del Paleolitico (Cava Bradisa o Orientale), costituita da depositi di versante argillosi, pedogenizzati alla sommità, alla cui superficie si è insediato l'uomo sviluppando un suolo antropico che ha restituito materiali di tecnica levallois e bifacciali, attribuibili alla fase finale del Riss. L'ultimo momento di frequentazione paleolitica (Cava Nuova o Occidentale) è rappresentato dai depositi eolici wurmiani, che contengono industrie musteriane. 2) Nell'intera area, in particolare nella parte bassa verso lo sbocco della valletta, sono stati rinvenuti anche materiali riferibili al Neolitico. Nei livelli sabbiosi delle alluvioni dell'Adige, che contengono faune ancora wurmiane, si imposta un paleosuolo leggermente rubefatto al tetto, sul

Aspes A., Borghesani G., Castagna A., Longo L., Nicolis F., Salzani L., Simeoni G., Zorzin R., 2002. Carta archeologico-preistorica del Comune di Verona, in Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 26, n. 43, pp. 77-82.



Sito AVS_05 - Chiesa della Camaldola (CUP: I31B23000080001_AVS_05)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {}, {16 - Età Medievale (569 - 1492)},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

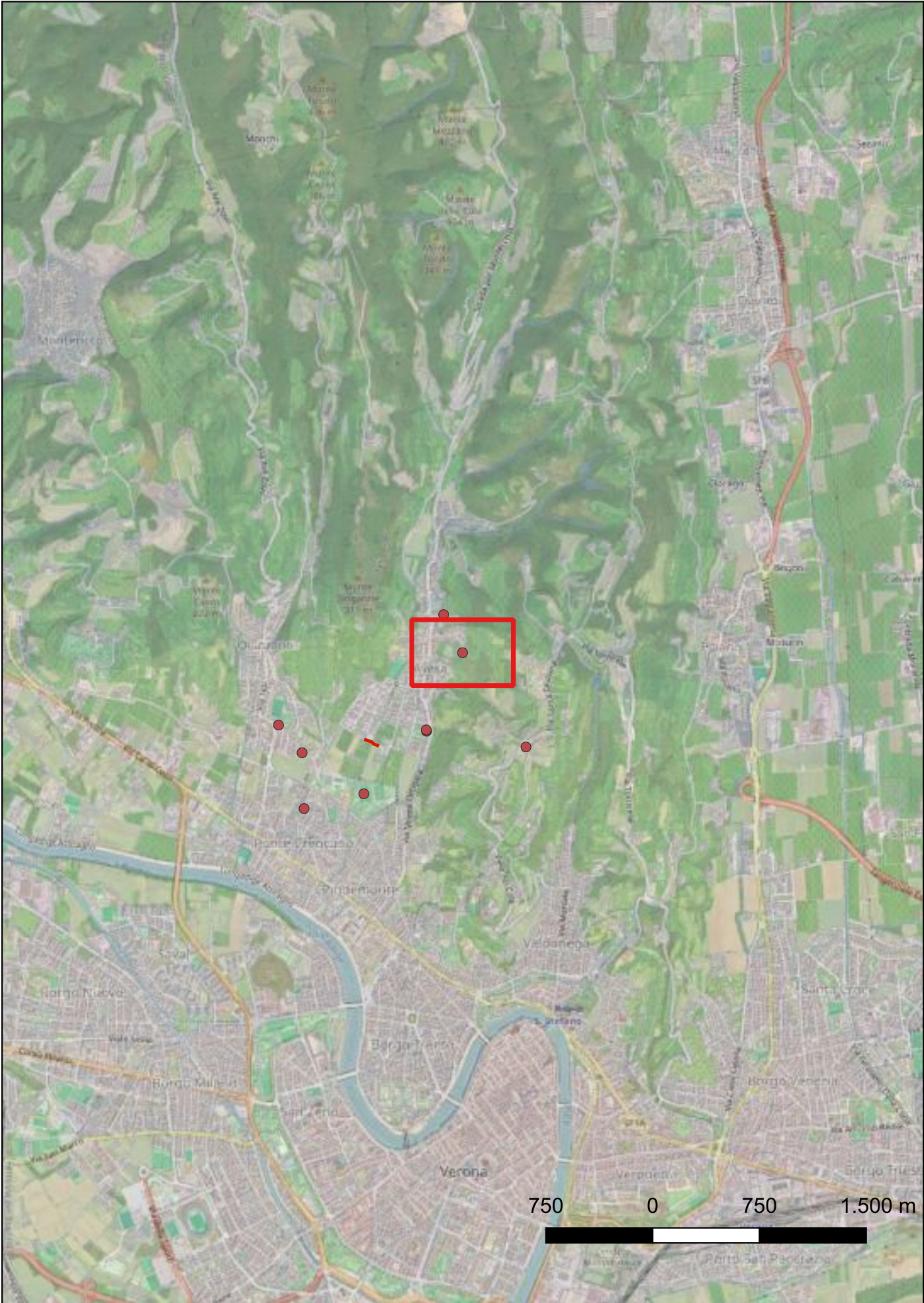
Rischio relativo:

La chiesa di Santa Maria in Avesa (Verona) rappresenta una delle più antiche testimonianze della presenza camaldolese nel territorio veronese. Fu edificata dai monaci di Camaldoli nei primi anni del XIII secolo e risulta documentata già nel 1207 in due importanti attestazioni: una bolla di Papa Innocenzo III e un diploma imperiale di Ottone IV, che ne confermano l'esistenza e la dipendenza dall'ordine camaldolese. Accanto all'edificio sacro venne presto edificato un piccolo convento, destinato a ospitare la comunità monastica. A partire dal 1418 la chiesa e il convento furono annessi al monastero camaldolese di San Salvatore in Corte Regia, e successivamente, nel 1513, uniti al monastero di San Michele di Murano. L'unione è ricordata da una iscrizione incisa sull'architrave del portale principale, che recita: “Templum Deiperæ Mariae Virginis sacrum sub divi Archangeli Michaelis monachorumque ipsius coenobii Muriani Camaldulensis ordinis tutela” — ossia «Tempio dedicato alla Beata Vergine Maria, posto sotto la protezione di San Michele Arcangelo e dei monaci del monastero muranese dell’Ordine Camaldolese».

Catalogo ICCS: 05 00022264



Sito AVS_06 - villa Piccoli-Cicogna (CUP: I31B23000080001_AVS_06)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: struttura abitativa, {}, {21 - Età Moderna (1493 - 1799)},

Modalità di individuazione: {dati di archivio}

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

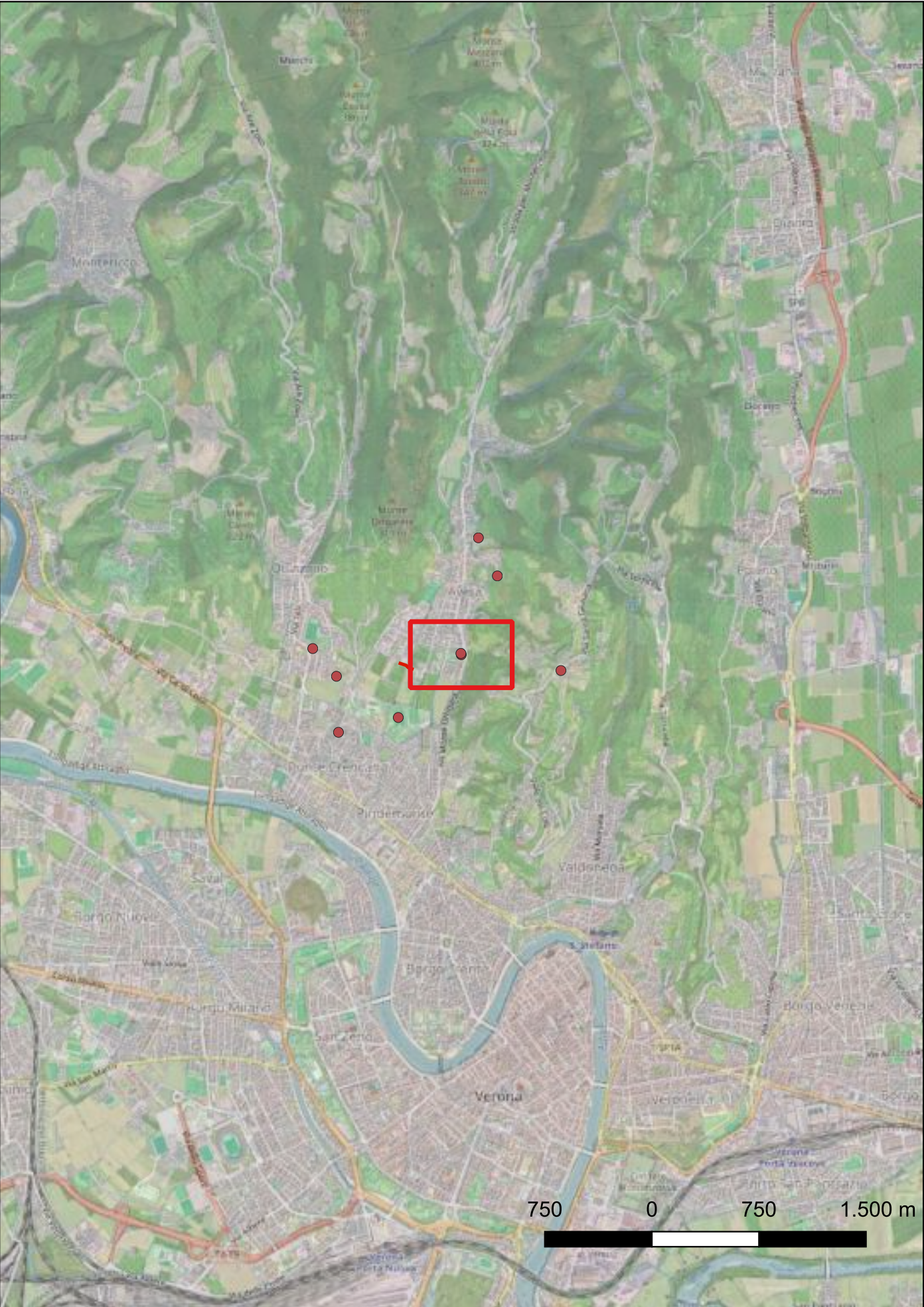
Rischio relativo:

La Villa Piccoli (o Cicogna) si trova in via Indentro 72, nel nucleo più antico di Avesa, sul crinale della collina che domina la vallata del Prognò. Costruita intorno alla metà del Settecento, la villa presenta una struttura compatta e simmetrica su tre piani, con una facciata principale tripartita da un cornicione leggermente aggettante nella parte centrale. Le finestre sono incorniciate in tufo, mentre l'ingresso, più elaborato, è sottolineato da due colonne su plinti che reggono un balcone con balaustra, sopra il quale si apre una porta ad arco a tutto sesto con chiave di volta in rilievo. La facciata termina con un architrave a più fasce sormontato da un piccolo timpano con una finestra circolare.

Catalogo ICCD: 05 00013496
Irrv 00000601



Sito AVS_07 - Chiesa di San Martino (CUP: I31B23000080001_AVS_07)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: strutture per il culto, {}. {16 - Età Medievale (569 - 1492), 21 - Età Moderna (1493 - 1799), 22 - Età Contemporanea (1800 - 2025)},

Modalità di individuazione: {cartografia storica, dati bibliografici}

Distanza dall'opera in progetto:

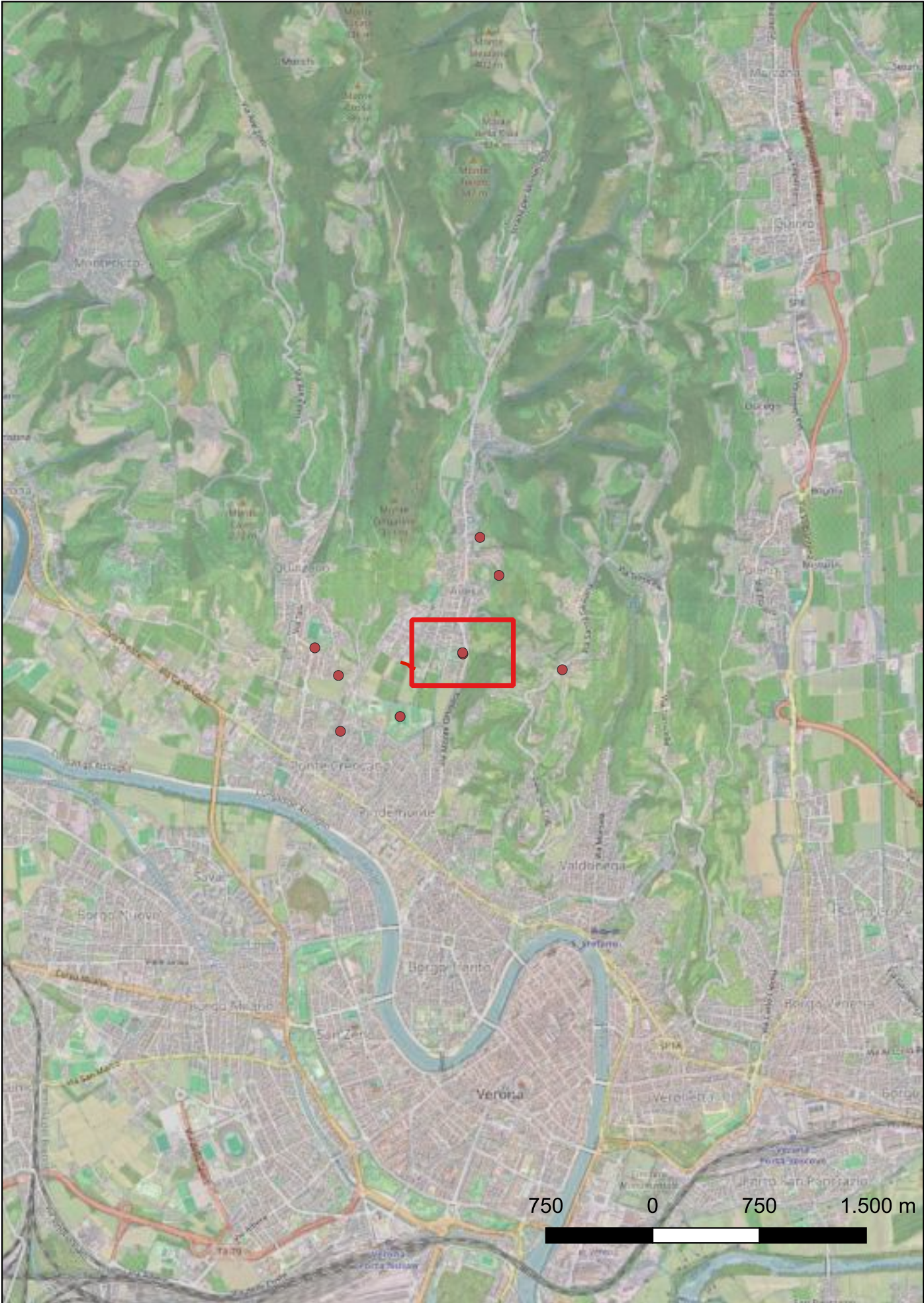
Potenziale: potenziale alto

Rischio relativo:

La chiesa di San Martino d'Avesa costituisce una delle più antiche testimonianze di insediamento religioso del territorio collinare veronese. Le sue origini risalgono almeno al XII secolo: nel 1140 è attestata in un atto del vescovo Tebaldo, che risolse una controversia tra la chiesa di San Martino e il capitolo dei Canonici di Verona riguardante la dipendenza della cappella di Sant'Alessandro di Quinzano. Nel corso del XIII secolo, in particolare nel 1221, per disposizione del vescovo Norandino, accanto alla chiesa venne edificato un monastero misto, maschile e femminile, ispirato alla regola agostiniana del convento di San Marco a Mantova. Pochi anni più tardi, nel 1234, papa Gregorio IX decretò la separazione delle due comunità, con la permanenza delle monache, che adottarono in via definitiva la regola agostiniana. La documentazione più antica conservata – diciassette pergamene databili al XII secolo – conferma la vitalità dell'istituzione in questa fase e i suoi legami con l'Archivio capitolare veronese, da cui la chiesa dipendeva originariamente. Nel corso del Quattrocento, le monache di San Martino si unirono al convento cittadino di San Giovanni alla Beverara (1476), mantenendo però la proprietà del complesso di Avesa. Nel 1518, in seguito al decreto della Repubblica di Venezia, che per motivi di difesa ordinò la distruzione di ogni edificio e vegetazione nel raggio di un miglio dalle mura cittadine, la chiesa e il monastero furono abbattuti. Le religiose trovarono temporaneamente rifugio all'Isola di Sotto, per poi ritornare ad Avesa tra il 1523 e il 1530, dove fecero ricostruire un nuovo complesso conventuale nel sito che oggi ospita l'attuale chiesa parrocchiale di San Martino. Il monastero rimase attivo fino alla soppressione napoleonica del 1810, dopo la quale la chiesa divenne sede parrocchiale, mentre l'archivio monastico venne trasferito presso gli Antichi Archivi Veronesi, oggi conservato all'Archivio di Stato di Verona. La chiesa attuale presenta le caratteristiche dell'intervento di ricostruzione e ampliamento eseguito tra il 1792 e il 1808, su progetto dell'architetto veronese Luigi Trezza, che le



Sito AVS_08 - Chiesa di San Martino_tombe (CUP: I31B23000080001_AVS_08)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: area a uso funerario, {}, {12 - Età Romana (753 a.C. - 476)}},

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

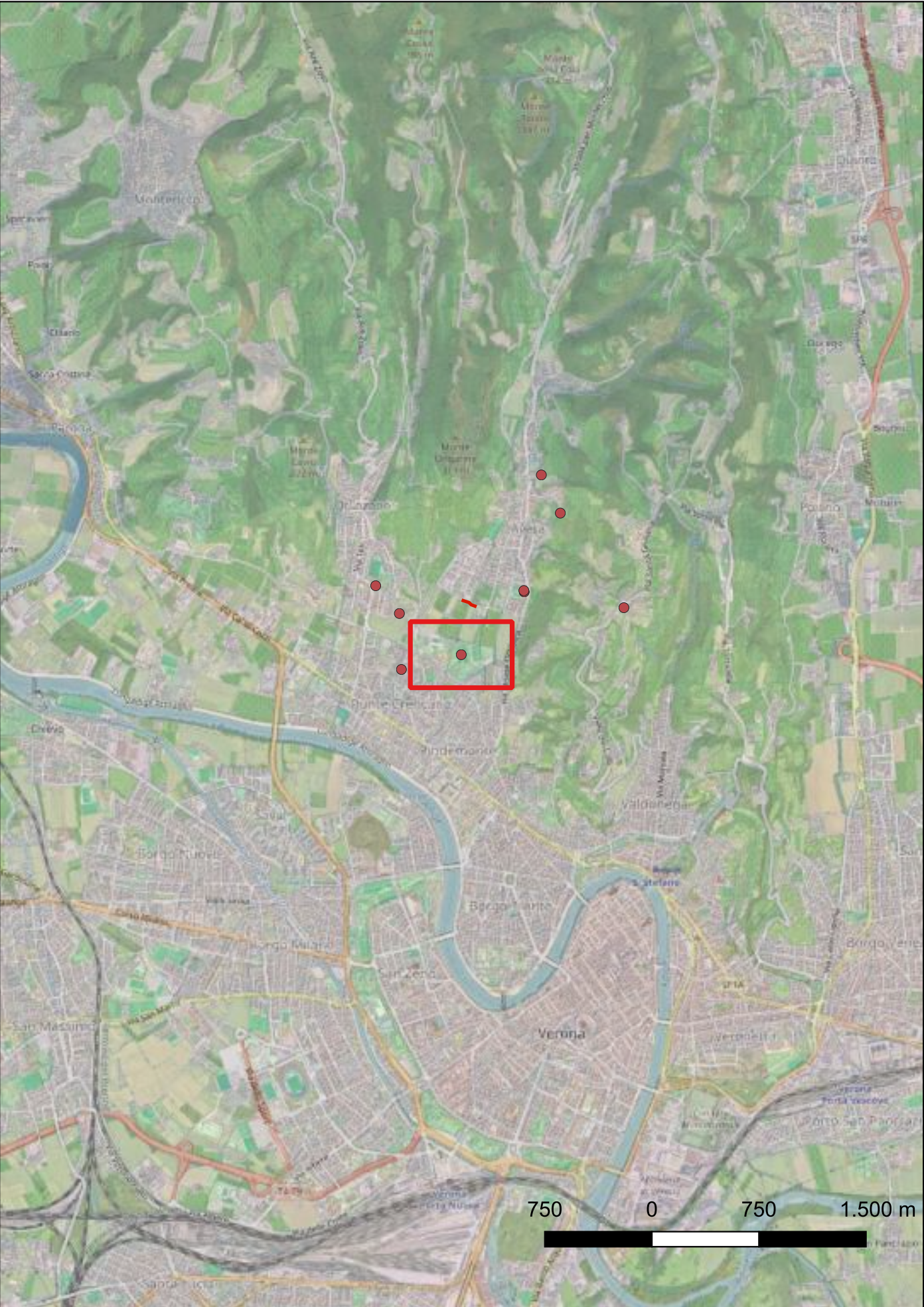
Rischio relativo:

Nella chiesa del monastero di S. Martino era conservata l' iscrizione funeraria che Cornelius Favor pose alla sorella Varilla. Sappiamo inoltre che nel 1926, scavando per la posa di fondazioni in un terreno del quartiere Pindemonte, nell'angolo fra la strada Verona-Trento e quella che prosegue per Avesa, emersero a m 1,60 di profondità resti di inumati disposti disordinatamente, frammisti a terriccio, sassi, frammenti di laterizi romani e lastre marmoree, e si raccolse una moneta romana in bronzo; nessuna tomba era intera, ma tutto era sconvolto.

CAV, II, p.132, n. 177



Sito AVS_09 - Campo sportivo- ex progno Avesa (CUP: I31B23000080001_AVS_09)



Localizzazione: Verona (VR), ,

Definizione e cronologia: infrastruttura idrica, {}, {16 - Età Medievale (569 - 1492), 21 - Età Moderna (1493 - 1799)},

Modalità di individuazione: {documentazione di indagini archeologiche}

Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale: potenziale alto

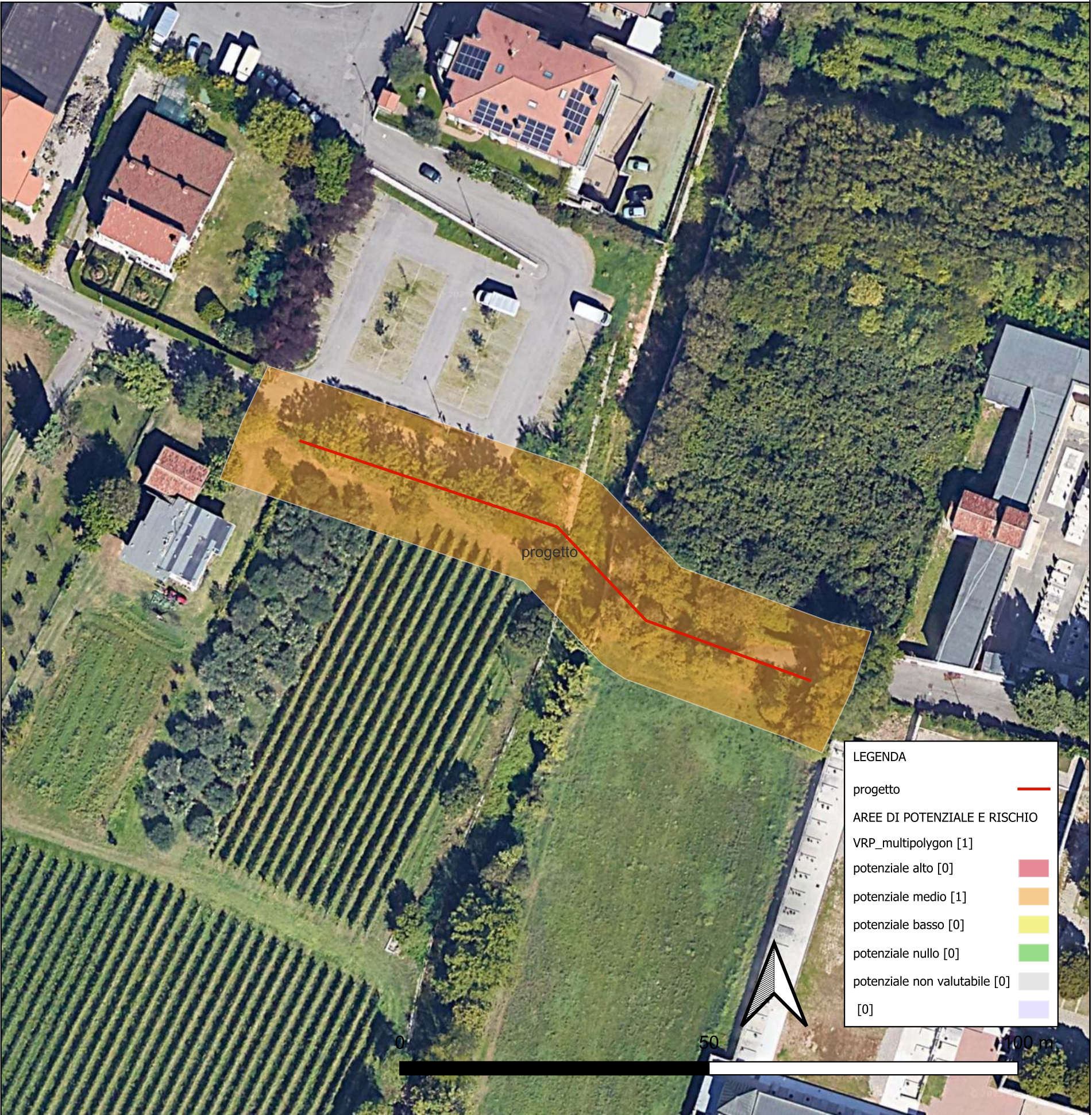
Rischio relativo:

Nel mese di maggio 2024 la società Ar.Tech. Srl di Caprino Veronese (VR) ha condotto una campagna di sondaggi archeologici preventivi presso il Centro Sportivo Avesani di Avesa (VR), su incarico del Comune di Verona – Direzione Edilizia Pubblica, nell’ambito dei lavori di riqualificazione ed efficientamento degli impianti sportivi. Le indagini hanno evidenziato una stratigrafia recente con materiale antropico, comprendente frammenti ceramici e resti edilizi, che ricopre l’antico alveo del Progno d’Avesa, in seguito trasformato in strada nel corso del XIX secolo. È stato rinvenuto un tratto di muratura in situ, probabilmente riferibile a un muro di sponda, e parte dei materiali di demolizione impiegati per l’interramento del tracciato viario. Il percorso, documentato anche nella cartografia storica e nelle ortofoto del secondo dopoguerra, fu definitivamente obliterato negli anni Ottanta durante i lavori di ampliamento dell’impianto sportivo.



CARTA DEL POTENZIALE - CUP: I31B23000080001 - Area ponte potenziale Medio - affidabilità buona

Il territorio in oggetto presenta una continuità insediativa dalla preistoria ai giorni nostri. A partire dall'epoca romana è ben nota la presenza di cave per l'estrazione di materiale lapideo da costruzione. Tali cave rimarranno aperte fino all'epoca medievale, per essere poi ri-sfruttate dagli austriaci per le imponenti opere fortificatorie della città. Anche la presenza di sorgenti e corsi d'acqua è stata sfruttata dal potere cittadino, anche in questo caso almeno dall'epoca romana. Per questi motivi il potenziale dell'area può essere considerato come medio.



CARTA DEL RISCHIO - CUP: I31B23000080001 - area progetto - rischio Basso



Per l'elaborazione del rischio archeologico, va considerato che il progno d'Avesa, che verrà attraversato dal ponte, non è originario, ma il suo corso attuale è stato ricavato scavando una strada precedente, indicativamente nella seconda metà del XIX sec. Il corso d'acqua, almeno fino alla metà dell'800, passava più a Est, in corrispondenza dell'attuale via Torrente Vecchio. Visti anche i recenti lavori di chiusura del guado e di sistemazione delle sponde, si ritiene basso il rischio archeologico, che appare legato solo alla possibilità di rinvenire, eventualmente, strutture legate alla sistemazione precedente del greto del torrente. Per questo motivo si consiglia comunque un'assistenza archeologica alle fasi di movimentazione del terreno, in particolar modo nei pressi delle future spalle del ponte.